37

FIERA DEL LEVANTE

Acqua: un problema chiave per garantire al Sud le basi dello sviluppo

L'epidemia colerica ha aggravato ulteriormente il dramma di milioni di cittadini - Risolvere la questione significa favorire l'espansione industriale e il rinnovamento agricolo - Portare subito a compimento le opere del Piano irriguo - I bisogni elementari nelle città

TARANTO, *settembre*

Quello dell'acqua a Taranto, in Puglia e in tutto il Mezzogiorno non è più soltanto un problema: esso è un dramma. Un dramma quotidiano che riguarda milioni di persone e che ogni anno (soprattutto in estate) si presenta con connotati di gravità sempre più accentuati: i bisogni crescono, le strutture non cambiano o, se cambiano, si tratta comunque di un cambiamento non adeguato alle nuove esigenze.

E' questa una verità incontrovertibile. Una verità che la Dc innanzitutto, e la stampa da essa ispirata o finanziata, hanno sempre cercato di negare o di attenuare, perpetuando quello stile di amministrare le popolazioni e di gestire il potere che si fonda sulla promessa, sullo sbandieramento dei *progetti* e dei *pacchetti* speciali, dei miliardi che arriveranno eccetera, in definitiva una politica che si è fondata e si fonda sull'inganno della gente meridionale. Ma la classe operaia, i lavoratori della terra, le masse popolari hanno saputo sconfiggere questi tentativi con lotte davvero grandi e per altro non ancora concluse.

Oggi è modificato anche lo atteggiamento di certi settori della stampa: a questo ha contribuito — proprio in questa fase — l'esplosione della epidemia colerica che ha messo a nudo — con momenti che hanno rasentato la tragedia — tutti gli errori commessi in questi anni da chi ha diretto il paese. Anche per questa stampa esiste oggi il *dramma dell'acqua.*

Dare acqua alle campagne, assicurare il flusso idrico normale e sufficiente a tutto il tessuto economico del Mezzogiorno significa triplicare la produzione agricola, triplicare l'occupazione, mettere l'industria nelle condizioni di utilizzare gli impianti. Il caso forse più macroscopico è quello che registriamo a Manfredonia, dove il petrolchimico utilizza gli impianti al 50 per cento delle possibilità reali per la nota carenza d'acqua e intanto l'acqua che riesce a reperire è strappata alla agricoltura! Che cosa significa irrigare le campagne — cifre alla mano —, possiamo capirlo molto bene da questo passo che abbiamo stralciato dalla relazione al recente congresso della Lega della Cooperativa di Taranto, dove si dice che «*la zona del Metapontino (la fascia occidentale, cioè della provincia di Taranto - n.d.r.) in virtù degli investimenti pubblici che raggiungono i due milioni per ettaro e dell'avvenuta irrigazione... è una delle zone più sviluppate e anche più ricche del Mezzogiorno con reddito di produzione per ettaro che supera i due milioni e mezzo*».

Questo nella zona occidentale, nonostante i suoi squilibri interni; se invece volgiamo lo sguardo alla fascia orientale il quadro è completamente di verso: la nota predominante è l'arretratezza economica e sociale, con una agricoltura che ha potuto fare ben pochi passi in avanti. Mancano gli impianti irrigui, eppure l'acqua c'è, sia in superficie che nel sottosuolo; resta però inutilizzata.

I pozzi artesiani che esistono sono stati scavati dai grandi agrari grazie ai finanziamenti governativi I contadini — e sono tanti, per l'enorme frazionamento della proprietà — se vogliono irrigare i loro campi l'acqua la devono comprare. Inutile dire da chi. In uno scritto dello scorso anno del professor Colamaria, capo dell'Ispettorato agrario della provincia di Taranto e tecnico di indubbio valore si può leggere che «*allo stato attuale la superficie irrigata nella provincia di Taranto è di circa 20 mila ettari, per il 50 per cento servita da impianti realizzati con interventi pubblici e l'altro 50 per cento da privati con aiuti o meno dello Stato*».

E' importante a questo punto sottolineare che la superficie agraria della nostra provincia è di 206.689 ettari! «*L'utilizzazione delle risorse idriche* — dice ancora il capo dell'ispettorato agrario — *ha permesso, in pianura, l'affermarsi di una agricoltura veramente intensiva e da alto reddito, come gli ortofrutticoli. Però l'utilizzo dell'acqua non è ancora completo, poiché molte aziende, a tutto oggi non fanno ricorso a questo meraviglioso mezzo di esaltazione della produttività, non perché lo schivano, ma perché non l'hanno...*».

E vediamo ora la zona collinare. Diamo la parola ancora una volta al prof. Colamaria: «In queste zone il fattore idrico è rappresentato unicamente dalle precipitazioni che raggiungono, annualmente, i 650 700 mm con prevalenza di caduta nell'autunno e nell'inverno e con scarsità in primavera e in estate Molto spesso il successo dei buoni raccolti, specie per quanto riguarda le essenze foraggere, dipende dalla tempestività con la quale i contadini effettuano la preparazione del terreno e delle semine. E' confortevole però, tra l'altro, mettere in risalto come, da un po' di anni in qua, il regime della distribuzione delle piogge vada modificandosi e, quindi, l'agricoltura delle zone non servite da irrigazione, come quelle di collina, abbia subito un sensibile miglioramento».

Il quadro che se ne ricava, come si vede, è davvero desolante: di qui le ragioni dell'esodo disordinato e incontrollato dalle campagne; l'età media degli addetti all'agricoltura continua a salire vertiginosamente. I primi a fuggire sono ovviamente i giovani.

Oggi comunque il fronte di lotta che rivendica l'acqua in Puglia e nel Mezzogiorno e che ha come obiettivo fondamentale l'approvazione dei finanziamenti per il *piano generale delle acque* per la Puglia, la Lucania e l'alta Irpinia è molto più largo che non nel passato.

Quello del finanziamento del piano generale delle acque è quindi un problema che va affrontato e risolto subito: esso prevede una spesa di circa 1.000 miliardi. Il movimento politico democratico e sindacale ha rivendicato un primo finanziamento di 400 miliardi per il triennio '73-'75, quale primo e concreto intervento per avviare a definitiva soluzione l'annosa soluzione.

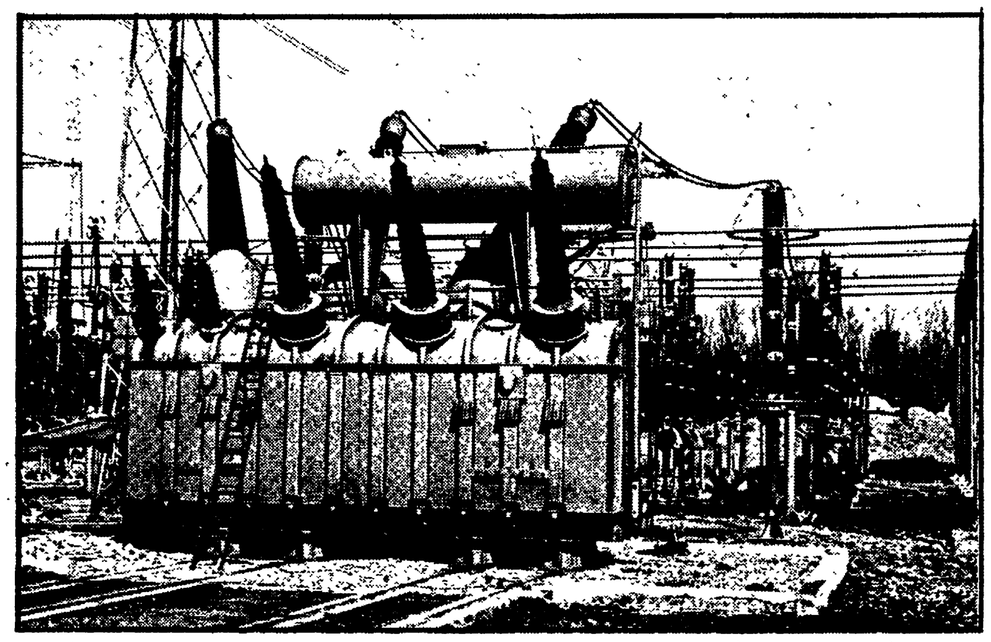
Oggi al danno si è aggiunta la beffa. Dopo quaranta mesi di lavori e 45 miliardi spesi l'acqua del Pertusillo è pronta, ma non può essere utilizzata per l'assenza delle cosiddette opere secondarie: mancano cioè i canali di adduzione in grado di portare l'acqua nelle case. Se quest'acqua fosse immessa nelle attuali tubature esse scoppierebbero. L'acqua così arriva alle porte di Taranto e viene gettata nel Mar Grande oppure utilizzata dall'Italsider; la grande sete, intanto, continua.

Era prevedibile una situazione del genere? La risposta è affermativa. L'aveva fatta notare anche il consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, che nel maggio del '70 approvava un ordine del giorno nel quale si diceva fra l'altro che «ove non si dovesse seguire quel necessario sincronismo nell'approntamento delle opere che dovranno provvedere al trasferimento delle portate ai centri di consumo, si verificherebbe — purtroppo — l'incresciosa situazione di avere disponibili le portate e di non poterle adeguatamente utilizzare a beneficio delle disagiate popolazioni dei centri serviti». Si è così verificato proprio quello che si temeva.

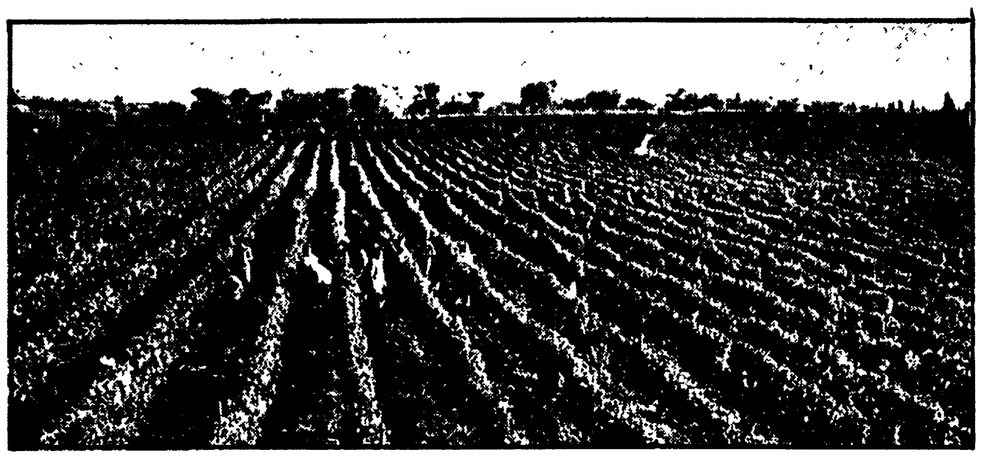
Ora, di fronte alla protesta popolare, la Cassa del Mezzogiorno dice di aver stanziato 72 miliardi per il completamento delle opere del Pertusillo: ancora una volta — nonostante la gravità della situazione — ci troviamo di fronte ad interventi frammentari e parziali, che ben pochi giovamenti porteranno alle popolazioni pugliesi. Un solo dato: da queste opere (si prevedono 36 mesi per la loro costruzione) sono escluse le città di Brindisi e Bari.

Il governo quindi si trova di fronte a precise responsabilità. Non è più tempo di rinviare problemi come quelli dell'acqua che esplodono quotidianamente nella protesta dei contadini per l'irrigazione dei campi e delle popolazioni urbane carenti di acqua per usi civili e igienici. Intanto il movimento sindacale pone come uno dei primi obiettivi della ripresa della lotta il finanziamento di queste opere. Il PCI nelle varie iniziative politiche in corso, nelle richieste di convocazione dei Consigli comunali e provinciali, fra gli altri importanti problemi pone quello dell'acqua.

Giuseppe F. Mennella



Autotrasformatore da 400.000 kwh, rapporto 380/220 kw, in servizio in una stazione ENEL



Un comune democratico per l'espansione della cooperazione contadina

L'Amministrazione di Torremaggiore (Alto Tavoliere) ha preso importanti iniziative per rendere il lavoro dei campi più remunerativo - Cooperativa vinicola del Fortore: una magnifica realtà

Nel quadro delle iniziative per un rilancio pieno dell'economia cittadina, la amministrazione democratica di Torremaggiore, un importante centro agricolo dell'Alto Tavoliere, sta prendendo una serie di importanti misure atte a difendere e tutelare in primo luogo l'economia del paese che si basa essenzialmente sul reddito agricolo. In questa direzione, l'amministrazione di Torremaggiore si è fatta promotrice di iniziative per lo sviluppo e l'ammodernamento dell'agricoltura, per lo sviluppo dell'associazionismo, perché il lavoro contadino sia più remunerativo.

Di qui l'impulso perché sia affrontato subito il problema dell'irrigazione, che potrà consentire di trasformare migliaia e migliaia di ettari di terra. Torremaggiore è un centro agricolo che produce molta uva che va alla vinificazione, ortaggi che vengono trasportati all'estero, e olive dalle quali si ricava un olio pregiato ricercato su tutti i mercati europei.

Su questi fondamentali settori, l'amministrazione comunale di Torremaggiore intende promuovere concrete iniziative per favorire lo sviluppo della zootecnia e la lavorazione e trasformaione in loco degli ortofrutticoli.

Uno dei problemi che ogni anno si ripresentava di questi tempi riguardava le uve da vino. Oggi, grazie alle coraggiose scelte della civica amministrazione democratica, i vitivinicoltori hanno visto risolti in gran parte i loro problemi con la costruzione ed affermazione della cantina sociale del Fortore, che rappresenta una realtà che testimonia dell'impegno con il quale gli amministratori si sono mossi, della volontà dei contadini di rompere determinate incrostazioni e quindi lo sfruttamento dei grandi commercianti di vino che scendevano in Torremaggiore, come in altri centri della provincia per prelevare, a basso prezzo, mosti che venivano dirottati al nord

Con un finanziamento ottenuto dalla Cassa per il Mezzogiorno, sulla base dei programmi dell'amministrazione comunale, pari a 634 milioni di lire, di cui la metà a fondo perduto e l'altra metà con mutuo a lungo termine al tasso del 2,50 per cento, si è realiato un modernissimo stabilimento enologico. Questo stabilimento, come prima fase, ha una capacità di lavorazione e di incatinamento di quasi 100 mila ettolitri di vino, mentre nel reparto di imbottigliamento si confezionano 1800-2000 bottiglie di vino ogni ora. Il programma prevede inoltre un ampliamento per portare la capacità di incantinamento da 100 a 150 mila ettolitri di vino, con una capacità di lavorazione delle uve di circa 200 mila quintali l'anno su di una produzione che si aggira sui 350-400 mila quintali.

La necessità di ampliamento scaturisce dal fatto che di anno in anno viene superata la capacità di lavorazione iniziale. Ecco alcuni esempi: nel 1971 quintali 114.974, 1972 quintali 151 mila.

Per il previsto ampliamento la giunta regionale pugliese ha espresso parere favorevole il primo agosto scorso, la spesa preventiva è di lire 170 milioni e 571 mila. E' anche iniziata la lovarazione, altro importante successo, dei vini «DOC» per i mercati della Germania e di altri paesi europei

Inoltre sarà costruito un padiglione idoneo per la prima lavorazione di olive da mensa della qualità provenzale. Nello stesso padiglione trovano debito deposito anche i prodotti dell'agricoltura: concimi anticrittogamici, carburanti, lubrificanti, a prezzi agevolati per i soci. Per l'oliificio sono in corso i lavori secondo il progetto approvato dalla «Cassa», con decreto MS/24124 del 15-2-1972 per un importo di 275 milioni 567 mila.

Il raggiungimento di tali traguardi è stato possibile — ci ha dichiarato il sindaco Domenico De Simone — solo in forza del marcato spirito associativo che distingue i produttori agricoli di Torremaggiore e sta a testimoniare quando sia stata valida tale iniziativa.

«La cooperativa Fortore è allo stato una magnifica realtà nel mondo associativo ed economico di Torremaggiore e provincia, sicura garanzia a difesa e tutela del mercato vitivinicolo ed olivicolo locale e degli interessi dei soci che vivificano con le loro energie e con il loro costante interessamento un così valido sodalizio. Ciò è dovuto anche alla capacità dirigenziale del Consiglio di amministrazione e di tutti gli organi sociali. L'amministrazione comunale ha dato un notevole contributo collaborando sin dal primo momento in tutte le direzioni per facilitare i compiti».

I programmi dell'Enel esposti nel padiglione alla Fiera del Levante

L'ENEL — Ente Nazionale per l'Energia Elettrica — rinnovando una tradizione che vuole anche essere una conferma dell'impegno riposto nei problemi elettrici del Mezzogiorno, partecipa anche quest'anno alla Fiera del Levante.

La Campionaria barese offre quindi all'Ente l'occasione di porre in evidenza nel proprio padiglione gli aspetti più salienti dell'attività finora svolta ed i programmi di nuove costruzioni in corso di esecuzione; l'attività costruttiva nel 1972 viene illustrata più in dettaglio in una interessante pubblicazione, ora in corso di distribuzione.

La rassegna espositiva illustra poi le attività elettriche nel Mezzogiorno continentale, ed in particolare nella Puglia, ove l'Ente apporta il suo contributo di opere all'azione propulsiva del Governo per il progresso economico e sociale delle regioni meridionali.

La complessa e poderosa attività può essere sintetizzata nei seguenti capitoli:

Produzione di energia elettrica

La produzione di energia elettrica dell'Enel nel 1972 è stata di circa 109 miliardi di kWh, ed ha superato del 9 per cento la produzione del 1971.

Il programma di cui sopra è integrato da un vasto piano di nuove stazioni di trasformazione e di nuovi elettrodotti destinati ad interconnettere le centrali con i centri di consumo e prevede, altresì, potenziamenti ed ampliamenti delle reti di distribuzione.

L'elenco dei nuovi impianti di produzione non comprende 17 sezioni termoelettriche, con una potenza efficiente lorda di circa 7,5 milioni di kW, le quali, pur essendo state deliberate dall'ENEL, non sono state incluse nel programma operativo a causa delle difficoltà finora frapposte per l'ottenimento delle necessarie autorizzazioni amministrative per la loro costruzione.

Purtroppo i ritardi ormai accumulati non sono più recuperabili: già nel 1975 l'ENEL non sarà in grado di soddisfare integralmente la domanda di energia elettrica dell'Italia continentale, se questa si accrescerà con ritmo normale.

La ripresa produttiva, i cui sintomi sono stati già registrati, potrà quindi essere frenata, o addirittura arrestata, da una insufficiente disponibilità di energia elettrica, che ci porrà in condizioni di inferiorità rispetto agli altri paesi della Comunità europea.

La situazione è poi particolarmente difficile per l'Italia centro-meridionale, ove si aggiunge la carenza delle grandi linee di interconnessione con il sistema dell'Italia centro-settentrionale ed europeo che non si sono potute ancora realizzare per il mancato rilascio delle necessarie autorizzazioni.

Gli Enti interessati però hanno espresso ora parere favorevole per la costruzione della linea 380 kV Poggio Caiano (Firenze) - Roma, ma i lavori non potranno essere ultimati prima del 1975.

Attività nel settore nucleare

L'ENEL sta portando avanti con responsabile impegno un programma nucleare — in linea con quelli dei Paesi più industrializzati — impostato su basi di elevata affidabilità, grazie anche alle esperienze acquisite con l'esercizio delle tre centrali nucleari di Latina, del Garigliano e di Trino Vercellese, che sono state messe sul banco di prova dell'ENEL.

Esso costituisce un ulteriore contributo alla soluzione dei problemi di compatibilità fra impianti di produzione ed ambiente, dato che la produzione di energia elettrica da fonte nucleare è la più pulita dopo quella idroelettrica.

In particolare, mentre è già in corso di avanzata costruzione a Caorso, sul Po, la quarta centrale nucleare da 840 000 kW, sarà ordinata entro la fine dell'anno la quinta unità — di potenza pari ad 1 milione di kW — ed è già prevista la possibilità di esercitare il diritto di opzione per una sesta unità di caratteristiche uguali; è anche previsto che successivamente vengano ordinate due unità nucleari ogni anno.

Sempre in campo nucleare sono inoltre da segnalare l'iniziativa congiunta con il Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare per lo sviluppo del reattore prototipo CIRENE, la cui filiera, di concezione originale italiana, suscita notevole interesse anche all'estero, nonché l'accordo con la Francia e la Germania per la costruzione e l'esercizio di centrali prototipo di grande potenza equipaggiate con reattori autofertilizzanti

Le previsioni di sviluppo della produzione di energia elettronucleare dell'ENEL sono le seguenti:

	miliardi di kWh	rispetto alla produzione nazionale
1972	3,6	3%
1977	10,0	5%
1982	55,0	20%

Sviluppo dell'utenza

Le utenze servite dall'Enel nel 1972 sono aumentate di 671 mila unità, raggiungendo così, al 31 dicembre 1972, il numero di 25.435.936.

Energia fatturata

L'energia elettrica fatturata dall'Enel nel 1972 è stata di circa 89,1 miliardi di kWh, con un incremento del 9,2% rispetto al 1971; i relativi ricavi sono ammontati a 1 298,3 miliardi di lire, con un aumento del 7,9%.

Nuovi impianti messi in servizio

Nel corso del 1972 l'Enel nel settore idroelettrico ha messo in servizio impianti aventi una potenza complessiva di 363 000 kW ed una producibilità annua di 335 milioni di kWh, per la gran parte ottenuti mediante pompaggio; nel settore termoelettrico poi è stato possibile porre in servizio solo tre sezioni generatrici a vapore — tutte in preesistenti impianti — aventi una potenza complessiva di 515 mila kW nonché due sezioni turbogas per complessivi 34.000 kW.

Alla fine del 1972 gli impianti di produzione dell'Ente avevano così raggiunto una potenza efficiente lorda complessiva di 26,5 milioni di kW.

Per le reti di trasporto sono inoltre entrati in servizio 879 km di nuove linee, di cui 661 km a 380 kV, e 4,4 milioni di kVA di nuova potenza di trasformazione in stazioni nuove o ampliate, di cui 3,5 milioni kVA a 380 kV.

Le reti di distribuzione a loro volta sono state estese e potenziate con nuove opere e rinnovi che hanno interessato 169 cabine primarie. 18 333 cabine secondarie ed oltre 38 300 km di linee ad alta, media e bassa tensione.

Investimenti

Per il potenziamento e lo sviluppo degli impianti l'ENEL, nel corso del 1972, ha effettuato investimenti per 716 miliardi di lire, pari al 17% del totale degli investimenti industriali nazionali.

Di questo importo, circa 296 miliardi di lire hanno interessato il settore degli impianti di distribuzione.

Nei suoi dieci anni di attività l'ENEL ha effettuato investimenti in nuovi impianti per 4.491 miliardi di lire, di cui 1.910 miliardi (il 42,5%) nel settore della distribuzione.

Programmi di nuovi impianti nell'ambito del compartimento

L'ENEL ha predisposto un programma operativo di nuovi impianti generatori che è in via di realizzazione e che comprende:

— 22 impianti idroelettrici
— 42 sezioni termoelettriche tradizionali
— 1 sezione geotermoelettrica
— 5 sezioni turbogas
— 1 impianto nucleare

con una potenza efficiente lorda complessiva di circa 21,4 milioni di kW, oltre alla 5. Centrale nucleare, che sarà ordinata entro la fine del corrente anno.

I nuovi impianti che entreranno in servizio entro il 1979 porteranno la disponibilità dell'ENEL di potenza netta alla punta invernale di tale anno a 41,6 milioni di kW, con un incremento dell'80% rispetto al valore relativo al 1972.

I programmi dell'ENEL nel Mezzogiorno si inquadrano in quelli studiati su scala nazionale, tenuto conto del più rapido incremento della richiesta di energia elettrica che la Programmazione Economica Nazionale prevede si manifesterà in queste regioni, rispetto al resto del Paese, in relazione ad un sempre maggiore sviluppo della industrializzazione e delle attività economiche in generale.

Nell'ambito del Compartimento di Napoli il programma operativo del settore della produzione è così articolato:

— 10 sezioni termoelettriche, da 320.000 kW ciascuna, tutte da ultimare entro il 1979, così dislocate: 4 sezioni nella centrale Gargano, 2 sezioni a Brindisi e 4 sezioni a Rossano;
— 7 impianti idroelettrici: Pollino Nord, Albi, Magisano, ampliamento delle centrali Orichella e Timpagrande, rifacimento dell'impianto del Tanagro, e lo impianto di pompaggio di Vitulano.

Con gli apporti dei nuovi impianti che entreranno in servizio nel settennio '73-'79, la potenza disponibile netta alla punta invernale degli impianti dell'ENEL ubicati nell'area del Compartimento dai 2,3 milioni di kW del 1972 passerà a 6.6 milioni di kW nel 1979, con un incremento del 187 per cento, contro l'80 per cento in ambito nazionale.

Particolare interesse riveste il programma relativo agli impianti idroelettrici della Sila, in quanto esso costituisce un tipico ed importante esempio di utilizzazione delle acque a fini multipli: produzione di energia elettrica ed usi potabili, irrigui ed industriali. Il programma in corso di realizzazione secondo apposita convenzione con la Cassa per il Mezzogiorno comprende la costruzione delle nuove centrali di Albi e Magnano, che utilizzano le acque dei fiumi Passante e Simeri, e l'ampliamento delle esistenti Centrali di Orichella e Timpagrande nel bacino del fiume Neto.

A lavori ultimati la potenza efficiente degli impianti silani passerà da 190 000 kW a 419 000 kW e la producibilità media annua da 668 a 860 milioni di kWh, e sarà inoltre resa possibile l'irrigazione di 40.000 ettari della fascia costiera ionico-catanzarese.

Notevoli sono anche i programmi di nuovi impianti di trasmissione e interconnessione, basati essenzialmente sulla realizzazione di una estesa rete a 380 kV, che collegherà le nuove grandi centrali termoelettriche ai centri di consumo, nonché alla rete a 380 kV già esistente o in corso di costruzione nella rimanente parte del territorio nazionale.

Tra le nuove stazioni di trasformazione che sono state di recente costruite o sono in via di realizzazione sulla rete a 380 kV nell'ambito del Compartimento di Napoli, vanno segnalate quelle di Patria (Napoli), Montercorvino R. (Salerno), Laino e Rossano (Cosenza), Foggia, Bari, Brindisi, Taranto Nord.

Particolare impegno è riservato al settore della distribuzione, per il quale è già in fase di attuazione un vasto piano di lavori, che unitamente al programma di nuovi impianti di produzione, di trasmissione e di trasformazione, consentirà di soddisfare il prevedibile sviluppo dei consumi futuri.

Elettrificazione rurale

Lo sviluppo dell'elettrificazione rurale è un problema che riveste particolare interesse nel Mezzogiorno.

Il Compartimento di Napoli, pertanto, è stato ed è impegnato a fondo in questo particolare settore di attività.

Nelle regioni servite dal Compartimento — Campania, Puglia, Basilicata e Calabria — nel periodo 1963-1972, l'ENEL ha realizzato impianti di elettrificazione rurale per 46 miliardi di lire, con il concorso di finanziamenti pubblici, tra cui principalmente quelli disposti dalla Cassa per il Mezzogiorno, dal 2. Piano Verde e dalla Legge 404 del 1968. Un ulteriore contributo all'estensione delle reti elettriche rurali è stato poi assicurato, nello stesso periodo, dal normale sviluppo degli impianti di distribuzione.

Altri impianti per 36 miliardi di lire saranno attivati dall'ENEL nei prossimi anni nelle stesse regioni: di tale importo 29 miliardi di lire saranno coperti dai finanziamenti pubblici sopra citati, cui si è aggiunto il rifinanziamento del 2. Piano Verde, e gli altri 7 miliardi saranno a carico dell'ENEL.

Nell'ambito del Compartimento di Napoli, con l'utilizzazione di tutti i finanziamenti già disposti, gli abitanti privi del servizio elettrico si riducono nel complesso a circa 300.000 di cui solo 145.000 residenti permanentemente in case rurali non elettrificate; per la Puglia i due valori sono rispettivamente pari a 138.000 e 46 000. La spesa necessaria per l'intero Compartimento di Napoli ammonta a circa 100 miliardi di lire ai costi del 1971.

L'ENEL, poi, per disporre quanto necessario ad ulteriori risolutivi interventi in questo settore, già all'esame degli Organi di Governo, ha svolto nel 1971 una seconda indagine nelle località rurali, individuando nuovamente con sopralluoghi le abitazioni ancora sprovviste del servizio elettrico. I risultati — case non elettrificate e relativi abitanti, impianti e costi occorrenti per l'allacciamento — sono stati già messi a disposizione degli Organi competenti.

Per la completa elettrificazione di tutte le case rurali ancora prive di tale servizio la spesa occorrente è dello ordine di 300 miliardi di lire ai costi del 1971.

L'ENEL in Puglia

L'ENEL, in Puglia, nel settore della produzione ha attualmente in esercizio i seguenti impianti:

— impianto termoelettrico di Bari, con tre sezioni da 68.500' Kw ciascuna;
— impianto termoelettrico di Brindisi, con due sezioni da 320 000 Kw ciascuna;
— impianto turbogas di Taranto Nord, con quattro gruppi da 16 500 Kw ciascuno.

Inoltre, per quanto concerne il programma pluriennale di nuovi impianti generatori a Brindisi, è ormai in fase di prova la terza Sezione da 320.000 Kw e si prevede di averla in servizio nei primi mesi del prossimo anno. Anche per la quarta Sezione è previsto quanto prima l'inizio dei lavori.

Per la Centrale termoelettrica del Gargano, nel Comune di Monte Sant'Angelo (Foggia), con quattro Sezioni da 320.000 Kw ciascuna, si erano da tempo iniziati i relativi lavori, ma poi si sono dovuti sospendere, perché non è stata ancora rilasciata la variante della licenza edilizia a suo tempo richiesta.

Nella regione sono stati già realizzati numerosi lavori per il potenziamento e l'estensione della rete di trasmissione e di interconnessione — principalmente con nuovi impianti a 380 Kw — e delle reti di distribuzione; altri sono in corso principalmente nel campo della distribuzione.

L'unità territoriale dell'ENEL preposta alle attività della distribuzione nell'intera area della regione pugliese è il Distretto della Puglia.

Il Distretto è articolato su 11 Zone di distribuzione (4 nella provincia di Bari, 2 in ciascuna delle provincie di Foggia, Lecce e Taranto, ed una in quella di Brindisi) e serve attualmente circa 1,3 milioni di utenze.

Nel corso del 1972 il Distretto della Puglia ha distribuito nella regione circa 3,5 miliardi di Kwh — di cui il 39 per cento per usi civili ed il 61 per cento per usi industriali, agricoli e commerciali — con un aumento globale del 13,6 per cento rispetto al 1971.

L'esposizione si articola in due settori: uno dedicato all'attività in campo nazionale e l'altro alle attività in campo compartimentale, con particolare riguardo alla Puglia.

Pannelli grafici e fotografici, a colori e di grande effetto, illustrano in modo efficace gli argomenti trattati. Nel Padiglione vengono pure proiettati una serie di documentari a colori su alcune importanti realizzazioni dell'ENEL e sull'attività nel campo dell'ecologia.

Particolare interesse riveste, infine, la parte dell'esposizione dedicata all'attività che l'ENEL svolge nel campo dell'ecologia, con tutto l'impegno richiesto dall'importanza di questo problema. L'ente infatti mette in atto ogni possibile accorgimento che la tecnica oggi offre, onde evitare incisive modifiche delle condizioni ambientali nelle zone in cui sono ubicati i propri impianti di produzione termoelettrici, di talché i livelli di inquinamento risultano inferiori a quelli fissati dalle leggi italiane, che sono già più restrittive delle leggi adottate dagli altri Paesi europei.

Questa specifica attività è resa ancor più in evidenza dalla presenza all'esterno del Padiglione di due dei laboratori mobili, dotati delle più moderne apparecchiature, i quali vengono impiegati dall'ENEL per il rilevamento ed il controllo dell'inquinamento atmosferico, unitamente alle stazioni fisse poste nelle vicinanze delle Centrali termiche; tali laboratori vengono anche utilizzati per effettuare periodiche campagne di ricerca.

Settembre 1973